

IPOCRISIA POLITICA

Elogio del fariseo, che razzola male ma predica bene

FAMIGLIA

11_04_2019

**Rino
Cammilleri**



Cos'è meglio, uno che predica bene ma razzola male, o uno che razzola bene ma predica male? Sembra una domanda del tipo è nato prima l'uovo o la gallina, ma se ci si riflette non è proprio la stessa cosa, anzi. In merito al congresso veronese sulla famiglia, che ha

provocato travasi di bile ai laicisti e ai fanatici del politicamente corretto, i quotidiani *La Stampa* e *Il fatto quotidiano* hanno fatto perfidamente notare che molti dei difensori della famiglia «tradizionale» (sempre scritto tra virgolette) «difendono la sacra famiglia cattolica, ma in casa d'altri» (così *Il fatto* in prima pagina, con tanto di foto degli "ipocriti"). E giù con Sallusti, divorziato, la Meloni, ragazza madre, Salvini, due figli con due donne diverse, Bussetti, separato, eccetera. Il sottinteso è: ma se non ci credono neanche loro, alla famiglia «tradizionale», perché vogliono imporla agli altri?

Dunque, ipocriti e farisei. Non è una novità. Già ai tempi del referendum sul divorzio, poiché l'allora Msi si era schierato contro, tirarono fuori gli scheletri nell'armadio di Almirante: taci tu che sei separato, non hai il diritto di metter bocca. Sull'altra sponda, anche il Pci non stava meglio, visto che il leader storico Togliatti conviveva more uxorio con una donna diversa da sua moglie. Non si sa quanto questo precedente abbia influito sul cambio di posizione dei comunisti, che prima erano tanto bacchettoni da espellere Pasolini dal partito per «indegnità». In verità la differenza tra la morale e il moralismo peloso sta tutto qui, nei principi. Un peccatore che riconosce il suo peccato è, per i credenti, come il Buon Ladro, che Cristo stesso canonizzò all'istante. Non esiste separato o divorziato che non abbia almeno provato a farsi una famiglia tradizionale e pure indissolubile. Ma non ci è riuscito. E' contento? Neanche un po'. E, difendendo l'idea di quel sogno che lui non è stato capace di rendere concreto, testimonia che il bene è meglio del male. Anzi, che il bene è bene e il male male. Perciò, quelli che, pur vivendo situazioni irregolari, sono andati a Verona, a metterci la faccia, pur sapendo di essere in difetto e, dunque, passibili di critica (cosa che puntualmente è avvenuta), sono, per dirla evangelicamente, molto più vicini al regno dei cieli di quegli altri, quelli che, pur avendo, se ce l'hanno, la fortuna di vivere in una famiglia tradizionale, vogliono toglierla agli altri.

Certo, ci sono tra di loro i coerenti, quelli che predicano male e razzolano di conseguenza. Ma la Chiesa, autorità morale, non a caso è sempre stata di manica larga con le debolezze umane e severissima con le eresie. Il peccatore che riconosce il suo peccato e se ne dispiace è come il pubblicano al Tempio, che, dice Gesù, «se ne andò giustificato». Colui, invece, che proclama che il bene è male commette quel «peccato contro lo Spirito» che, parola di Cristo, non può essere perdonato. Così, i livorosi nemici della famiglia tradizionale (ricordate il cartello della Cirinnà? «Dio, patria e famiglia, vita de m...») anche se non lo praticano personalmente *teorizzano* lo sfascio e dicono che è pure bello. E non solo in senso cattolico, visto che anche loro, almeno inizialmente, hanno provato a formare una famiglia tradizionale. Da elogiare, dunque, quegli "ipocriti" che si sono esposti al congresso di Verona, con ciò dicendo ai giovani: non fate come

me, sforzatevi di riuscire dove io ho fallito.

A questo punto, una piccola notazione storica chiarirà meglio l'assunto. Galileo conviveva con una lavandaia, dalla quale ebbe tre figli, due femmine e un maschio. Le femmine le mise in convento, il maschio lo fece adottare. Della loro madre si liberò facendola sposare, dietro pagamento, a un altro. La Chiesa mai gli rimproverò la sua situazione. Ma lo inquisì quando lo sospettò di eresia. Per i patiti di chicche storiche: neanche il cattolicissimo Colombo sposò mai la madre dei suoi figli. Altro che «medioevo».